



● GLI AIUTI PASSANO MA LE DIFFICOLTÀ RESTANO

L'agricoltura europea nella palude della crisi

La situazione di molti comparti produttivi, carne, latte ma anche ortofrutta, non accenna a risollevarsi e le misure finora messe in campo dall'UE hanno dimostrato scarsa efficacia

altri Paesi. Ma il problema, con misure di questo tipo, è sempre lo stesso: prima o poi i prodotti rientrano sul mercato e se le crisi sono troppo lunghe, la loro efficacia è limitata.

Il sostegno al ritiro degli ortofruticoli dal mercato è poi sottoutilizzato, denuncia la delegazione spagnola presso l'UE, perché il prezzo di ritiro è troppo basso, e sta arrivando anch'esso al capolinea, previsto nel giugno 2016.

La situazione critica ha accenti diversi nell'UE (guarda l'intervista sul sito: www.informatoreagrario.it/copa_cogeca), a volte con problemi differenti secondo la regione, ma può essere sintetizzata come il più classico dei circoli viziosi: le aziende hanno investito anche grazie ai prestiti delle banche negli anni passati, quando la remunerazione del mercato era su alti livelli e ora si trovano a dover produrre, anche se i prezzi sono stracciati, per tentare di rientrare dalle spese sostenute.

Il cane si morde la coda. Perché produrre vuol dire favorire il surplus che, specialmente nel caso del latte, ha dimensioni globali, complici il rallentamento della crescita della domanda, l'embargo russo e il riflesso della fine delle quote in Europa, con i Paesi più competitivi che continuano a produrre di più.

Nessuno è immune dalla crisi

Il tema della gestione delle crisi è emerso con prepotenza nel Consiglio agricoltura del 15 febbraio e a marzo ci si aspettano iniziative concrete (vedi riquadro a pag. 14). La Presidenza olandese aveva voluto relegare l'argomento al dibattito del pranzo, ma di crisi si è parlato durante tutto l'incontro dei ministri.

Strano l'atteggiamento degli olandesi, perché anche nei Paesi Bassi gli allevatori non sorridono. La Friesland Campina, gigante della cooperazione

Regioni competenti dell'elenco delle aziende beneficiarie. Le Regioni a loro volta sono tenute a rilasciare le autorizzazioni entro il 1° giugno. Queste hanno validità di 3 anni dalla data del rilascio.

Relativamente agli altri tre procedimenti amministrativi di concessione e registrazione di un'autorizzazione, ci si sofferma sulla conversione dei diritti di impianto in autorizzazioni, rimandando al testo della circolare Agea n. 49/2016 per gli approfondimenti sul reimpianto a seguito di estirpo e su quello anticipato.

Per la conversione, il titolare del diritto di impianto presenta telematicamente alla Regione, che ha in carico il diritto, la richiesta di trasformazione in autorizzazione, non oltre la data di scadenza del diritto.

Le istanze potranno essere accolte solo per i diritti iscritti nel registro pubblico. L'autorizzazione alla conversione di un diritto di impianto ha la medesima validità del diritto che l'ha generata e, qualora non utilizzata, scade entro il 31-12-2023.

È possibile chiedere la conversione dei diritti che non riportano scadenza in autorizzazioni in un qualunque momento fino al 31-12-2020 e le relative autorizzazioni scadono il 31-12-2023.

Le Regioni rilasciano le autorizzazioni entro 3 mesi dalla presentazione delle richieste e aggiornano contestualmente il registro. C.Di.

di Angelo Di Mambro

Apoco meno di sei mesi dal varo del pacchetto di aiuti anticrisi da 500 milioni da parte dell'UE gli allevatori europei e l'agricoltura in generale, fatta eccezione forse per il settore del vino, sembrano trovarsi in un fermo-immagine: gli aiuti passano ma lo scenario critico resta, con le medesime caratteristiche che avevano spinto gli agricoltori di tutta Europa a manifestare a Bruxelles il 7 settembre 2015.

Come in quell'occasione, oltre agli allevatori sono anche le aziende produttrici di orticole in Italia, Grecia, Spagna e Portogallo a segnalare il loro malessere. In Europa prezzi bassi e un inverno troppo mite, insieme all'andamento dei flussi commerciali - tra chi non importa più come la Russia e chi esporta come e più di prima come il Marocco - e a una filiera frammentata e inefficiente sono le cause di una crisi che si protrae da mesi.

La prima risposta data dall'UE, nell'autunno 2015, si è sostanzialmente esaurita: il pacchetto destinato agli Stati per gli aiuti di emergenza non è stato sufficiente, il sostegno all'ammasso privato per le carni suine è stato chiuso per raggiunti limiti finanziari, quello per latte in polvere e burro è stato esteso fino a settembre 2016 e il sostegno allo stoccaggio dei formaggi sta vivendo un secondo round, con l'Italia a beneficiarne insieme a un pugno di

LA CRISI DELL'AGRICOLTURA EUROPEA AL CONSIGLIO DEI MINISTRI AGRICOLI

L'UE cerca idee per cambiare passo

A marzo un piano per rispondere a una crisi che «si sta protraendo più a lungo di quanto tutti ci aspettassimo», come ammette il commissario UE all'agricoltura Phil Hogan. È questo il risultato tangibile di un Consiglio agricoltura che rischiava di scivolare nell'ordinaria amministrazione, e invece ha visto dieci Paesi sostenere l'iniziativa della Francia, che ha preteso e ottenuto un dibattito sulle crisi di mercato.

La delegazione spagnola ha poi posto il tema del crollo del prezzo delle orticole e quella italiana ha insistito sui settori dell'agricoltura mediterranea – pomodoro, olio e riso – che sono penalizzati dagli accordi commerciali con i Paesi terzi.

Il piano di risposta alla crisi partirà dalle proposte degli Stati, che entro il 25 febbraio 2016 dovranno arrivare alla Commissione grazie a una sintesi della Presidenza. Qualsiasi cosa si decida nel prossimo mese, ha ricordato Hogan, dovrà «restare nei margini di bilancio, essere coerente con il quadro legislativo della Pac e avere un ampio sostegno in Consiglio dei ministri».

Un messaggio che restringe il perimetro delle misure possibili: le risorse delle multe delle quote latte, utilizzate dalla Commissione nel pacchetto da 500 milioni già varato lo scorso autunno, non ci so-

no più; gli atti legislativi di base della Pac non si toccano; le misure dovranno mettere d'accordo tutti i Governi nazionali.

Per ora i più avanzati in fatto di proposte sono i francesi, che hanno fatto circolare un memorandum ricco di spunti, tra cui l'istituzione di crediti all'export (come negli Usa) che sostituirebbero i rimborsi alle esportazioni senza nuocere ai Paesi poveri. Questa sembra una strada praticabile.

Le proposte francesi

Un'altra idea, sostenuta diverse volte dalla Francia e dai Paesi mediterranei, è l'aumento del prezzo di intervento e delle soglie di riferimento per tutti i prodotti, per porre un limite alla caduta dei prezzi. A meno che la Commissione non cambi visione rispetto allo scorso autunno, e i Paesi «liberali» non appoggino l'idea, i margini sono stretti.

Parigi immagina poi un meccanismo europeo che riconosca una compensazione ai produttori di latte che scelgano di produrre di meno. Anche qui, difficile vedere sviluppi positivi. Per il settore delle carni suine l'appello è a eliminare l'embargo russo, quello basato su motivazioni sanitarie e non politiche. In realtà, un accordo con Mosca era stato trovato per alcuni Paesi, tra cui l'Italia, ma è stato

sospeso dopo le proteste delle delegazioni dell'Est Europa, escluse dall'intesa.

Aiuti promessi ma non arrivati

C'è infine la questione del primo pacchetto di aiuti, al quale mancano due pezzi. Il primo, a livello europeo, è il famigerato piano di acquisto di prodotti lattieri per la distribuzione gratuita ai migranti. Valeva 30 milioni ma la Commissione, Direzione generale crescita economica, ci sta ancora lavorando. Il secondo pezzo, e qui il discorso diventa tutto italiano, è il fatto che i 25 milioni destinati dall'UE al nostro Paese lo scorso autunno non sono ancora arrivati agli agricoltori. «In questi giorni – assicura il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina rispondendo a *L'Informatore Agrario* – stiamo perfezionando la tempistica con Agea e nelle prossime settimane i fondi saranno a disposizione degli allevatori. Ma si tratta di misure nel breve periodo, non degli interventi strutturali di cui abbiamo bisogno, ecco perché stiamo chiedendo nuove misure alla Commissione. Mi ha piacevolmente sorpreso – conclude il ministro – la reazione positiva alla proposta italiana di etichettatura di origine del latte, anche da parte di Stati di solito scettici su queste misure, come la Finlandia». **A.D.M.**

nazionale, ha invitato gli operatori a ridurre la loro produzione in cambio del pagamento di una compensazione. Una quota «privata» e «temporanea», periodo 1 gennaio-11 febbraio 2016, che la dice lunga su come anche i Paesi più competitivi abbiano i loro problemi.

In **Germania** si produce essenzialmente per avere liquidità, in **Belgio** si pensa a un nuovo aiuto nazionale per aumentare il prezzo del latte di qualche centesimo al litro.

In cerca di un colpevole, in molti guardano all'**Irlanda**, il Paese del commissario UE all'agricoltura Phil Hogan, che nel 2015 ha aumentato la produzione lattiera del 30% rispetto al 2014 e che ha nel burro un prodotto premium (i consumatori sono propensi a pagare di più), dai consistenti flussi in esportazione, anche verso Paesi competitivi, come la Germania.

Per burro e latte in polvere gli allevatori irlandesi riescono a tenere anche vendendo a 20-25 centesimi al litro. Ma per quanto? Le prime grandi coopera-

tive del Paese hanno fatto notare che, se la situazione resta questa, non potranno garantire prezzi decenti molto a lungo, neanche nella verde Irlanda dai vantaggi competitivi naturali consistenti, quando si parla di carni e latte.

Nell'Europa centro-orientale, in particolare in **Polonia** e nelle **Repubbliche baltiche**, molta parte della crisi dipende dalla chiusura delle frontiere della Russia. Vero, sia per quanto riguarda il latte sia per le carni suine, su cui la crisi è cominciata anche prima rispetto agli altri, dal gennaio 2014, cioè da quando Mosca ha chiuso le frontiere per alcuni casi di peste suina.

Anche in **Francia** la situazione è critica negli stessi settori, con le manifestazioni degli allevatori che sono riprese come nell'estate 2015, soprattutto contro i punti vendita della grande distribuzione, ma anche a spese dei produttori di ortofrutta spagnoli. Le organizzazioni agricole iberiche hanno denunciato l'attacco a tir di prodotto che viaggiavano sulle strade francesi.

Quella della frutta e verdura è una crisi essenzialmente dovuta al clima. L'inverno mite ha complicato i piani dei produttori di Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, con l'offerta che avrebbe bisogno di nuovi sbocchi nei Paesi terzi e una domanda interna che non cresce come ci si potrebbe aspettare nonostante gli appelli continui delle autorità a consumare prodotti freschi.

In un contesto del genere, l'aumento delle esportazioni di orticole, in particolare pomodori, da parte di Paesi con cui l'UE ha accordi commerciali come il Marocco, peggiora le cose e viene percepita come «invasione» nonostante resti al di sotto dei limiti della quota. I produttori, inoltre, non utilizzano l'aiuto al prelievo del mercato perché il prezzo di ritiro è troppo basso, e continuano a vendere rafforzando il surplus in un avvittamento che con la primavera alle porte diventa sempre più rischioso.

Angelo Di Mambro